

Scuole Aperte: concluso il modulo Teatro

Giovedì 8 maggio si è concluso il modulo teatro di Scuole Aperte con la rappresentazione dell'*Ultimo scugnizzo* di Raffaele Viviani al teatro Salesiani di via don Bosco.

Grande partecipazione di pubblico, costituito, oltre che da alunni e docenti del “Caccioppoli” - Preside in testa - e dalle famiglie degli attori, anche da un nutrito gruppo di persone del quartiere, presenza quest'ultima particolarmente gradita nello spirito di apertura al territorio che caratterizza “Scuole Aperte”.

Il corso di teatro che è sfociato in questa rappresentazione, curato dai docenti Daniela Cimmino e Renato Casolaro, ha inteso infatti coniugare le alte finalità di “Scuole Aperte” con quell’“Educazione al teatro” che abbiamo ormai inserito nel nostro P.O.F., convinti come siamo che il teatro, necessario sia alla società civile che agli individui, costituisca in una scuola un'attività tra le più educative, non solo per gli alunni operatori, ma anche e forse soprattutto per gli alunni spettatori. I primi, infatti, possono essere abituati all'autodisciplina e al controllo del corpo, della mente, delle emozioni; i secondi possono essere stimolati all'esercizio dell'attenzione, al rispetto e all'apprezzamento del lavoro altrui, alla curiosità rispetto alla conoscenza di nuovi autori e nuove opere.

Il gruppo che ha realizzato la rappresentazione è costituito da 20 alunni del “Caccioppoli” e da quattro esterni. La locandina che pubblichiamo rende conto dei nomi di tutti, bravi e impegnati a pari merito.

La scenografia, costituita da quattro pannelli evocativi dell'ambiente, che fungevano anche da quinte, e comprendente gli oggetti di scena che spiccavano (come i pannelli) sul fondale completamente nero, è stata ideata e realizzata grazie alla collaborazione di un team di alunni guidati dalla prof.ssa Maria Cuturi, che hanno dipinto le scene, e all'opera di mente e di mano del nostro tecnico, Antonio De Innocentis. Il servizio d'ordine è stato curato dai volontari di “Scuole Aperte” del “Caccioppoli”.

Perché la scelta di Raffaele Viviani? Di questo autore ci siamo già occupati due anni fa con lo spettacolo al teatro Totò dal titolo *Sapete chi è Viviani? No!*. Adesso, come due anni fa, lo abbiamo scelto innanzitutto perché è uno dei due maggiori drammaturghi – l'altro è Eduardo De Filippo – che abbia avuto Napoli nel '900, e poi perché oggi i nostri ragazzi conoscono o almeno hanno sentito parlare di Eduardo De Filippo, ma non sanno il nome di Raffaele Viviani.

Questo anche perché Viviani è morto nel 1950 e De Filippo nel 1984. Trentaquattro anni di vita in più hanno permesso al secondo di raggiungere un successo che è stato negato in parte al primo, anche se la critica ha fatto giustizia, riconoscendo unanimemente che si tratta di due autori che sono sullo stesso piano artistico, solo su due facce opposte e in qualche modo complementari.

Mentre Eduardo è il cantore della piccola e media borghesia napoletana, Viviani è il cantore della plebe, dei mendicanti, delle prostitute, persino dei piccoli guappi di quartiere, e infine degli scugnizzi, i ragazzi cresciuti per la strada che avevano poche o nessuna possibilità di salvarsi, se si intende per salvarsi il poter avere una vita più o meno normale.

Oggi la fame e la necessità di ingegnarsi per la sopravvivenza non sembrano forse esserci più in Italia, se si eccettuano quegli stranieri disperati che vengono nei nostri paesi per cercare il loro paradiso. Ma se pensiamo ai tanti, troppi scugnizzi sparsi nel mondo (favelas brasiliane, Africa

povera ecc.) che non riescono a salvarsi e spesso nemmeno a sopravvivere, allora *L'ultimo scugnizzo* di Viviani è un dramma ancora attuale.

Infatti l'opera ha per protagonista uno scugnizzo: per meglio dire, un ex scugnizzo, un giovane che viene dalla strada e che, un po' con una sua onestà naturale e un po' sfruttando la furbizia che gli ha insegnato la strada, tenta di salvarsi, andando incontro ad una cocente sconfitta esistenziale più che sociale.

Su questa umanità dolente si appunta lo sguardo dell'autore, mai paternalistico, sempre partecipe, e la vicenda viene iscritta in una visione dell'uomo che ha i tratti di un amaro pessimismo. Anche quando ci fa sorridere. O ridere, come è accaduto al teatro dei Salesiani grazie alla bravura dei nostri attori.